

SANTISSIMA TRINITÀ - C

Danza d'amore

Diaspro di luce tersa e pura,
cornalina di rosso sangue,
smeraldo di verde pace,
Dio siede sul suo trono.

Scintillano da Lui e in Lui,
i quattro Viventi, armonia,
danza di grazia e di vita,
Evangelo di pace eterno.

Trono di cherubini beati,
canto di serafini infocati,
ecco apparire l'Agnello,
ritto sul trono del Padre.

Fiume d'acqua limpida,
brillio di gioia angelica,
rugiada di luci beatifica,
Spirito Santo in noi vieni.

Quando nell'Apocalisse il veggente fissa lo sguardo sul trono di Dio, egli non può vederlo se non filtrato dalla luce colorata di perle preziose: il Padre è simile a «diaspro di luce tersa purissima», il Figlio a «cornalina di rosso sangue» per la sua mirabile passione e lo Spirito a «smeraldo di verde» che infonde pace. Unica è la sorgente della Luce, che è nel trono, senza principio, essendo Dio il principio di se stesso, senza tempo e spazio.

Sul suo trono vi sono pure i quattro Viventi, che da Dio ricevono luce scintillante che li fa muovere con armonia, da loro impressa a tutta la creazione e ad ogni creatura. Per il loro impulso vitale tutto è danza di grazia e di vita, il cui movimento è dato dal loro essere l'Evangelo di pace eterno. Infatti i quattro Viventi hanno aspetto di uomo, di leone, di bue e di aquila, nelle cui espressioni la Tradizione vede i quattro evangelisti.

Il trono di Dio è formato dai cherubini e attorniato dai serafini dalle sei ali, fuoco purissimo e lode incessante, che senza mai venir meno cantano il tre volte Santo.

Sul trono del Padre appare ritto l'Agnello come immolato, il Cristo con i segni della sua passione, pronto a intervenire nella lotta che le potenze spirituali vogliono fare contro di Lui coinvolgendo i popoli della terra.

Dal trono esce lo Spirito simile a «fiume d'acqua limpida», che fa essere gli angeli »brillio di gioia» e che scende sui beati come »rugiada di luci», che fa risorgere quanti giacciono nella polvere della terra.

PRIMA LETTURA

Pr 8,22-31

Dal libro dei Proverbi

In questa pericope, la sapienza rivela la sua origine: si dichiara preesistente ad ogni opera e presente al momento della creazione, che in lei prende inizio (22) e di cui è a capo (23); poi in modo ordinato, elenca le opere della creazione (24-29: l'abisso, la terra, i cieli e il firmamento, la separazione del mare dalla terra ferma) di cui ha condiviso la gioia con il Creatore (30) e nelle quali, terminata l'opera creatrice, si intrattiene con gli uomini (31).

Così parla la Sapienza di Dio:

²² «Il Signore mi ha creato (oppure: acquistato) come inizio della sua attività (lett.: via), prima di ogni sua opera, all'origine.

La Sapienza è creata **all'inizio** perché da lei prende inizio e forma la creazione. Tutto ha nella Sapienza il suo archetipo e il suo modello. L'Apostolo dice: *tutto in Lui consiste, ed Egli è prima di tutte le cose* (Col 1,17). E lo stesso Signore dice: *Io sono il principio della creazione di Dio* (Ap 3,1). Della Sapienza è detto: *mi ha creata* (22), *sono stata costituita* (23), *fui generata* (24). È espresso il mirabile mistero del Signore Gesù: il Padre ha creato la sua natura umana come principio della sua via: il Verbo si fece carne e abitò tra noi - lo ha costituito fin dall'eternità re Messia sul Sion, monte

della sua santità (*Sal* 2,6) - lo ha generato nell'oggi *eterno tra santi splendori dal seno dell'aurora come rugiada* (*Sal* 109,3 LXX).

La creazione porta riflessa in sé l'orma del mistero di Cristo perché da Lui ha il suo inizio, in Lui il suo modello, il suo esistere e il suo fine.

Se accogliamo l'interpretazione «**mi ha acquistato**» noi possiamo recepire la storia del rapporto di Dio con la creazione e con la redenzione incentrata nel suo Verbo. Dio si acquista la Sapienza quando mette ordine nel caos iniziale e soggioga le forze infernali. Egli si acquista ancora la Sapienza quando il Verbo si fa Carne e ci redime, fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Dio infine si acquista la Sapienza quando risuscita il suo Cristo e lo fa sedere alla sua destra.

**²³ Dall'eternità sono stata formata,
fin dal principio, dagli inizi della terra.**

Dall'eternità, dal tempo precedente le opere della creazione, **sono stata formata** oppure **costituita** cioè **fui a capo** di tutte le sue opere; ella è costituita principio: questo si riferisce alla carne del Signore Gesù che, benché plasmata nel grembo verginale di Maria nella pienezza dei tempi, è tuttavia prima di tutte le sue opere e ne sta a capo; per questo dice: **dal principio**, come è detto: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, in quell'inizio già era la Sapienza, già era il Cristo come archetipo di tutte le creature; **dagli inizi della terra**, dai giorni antichi in cui la terra fu creata.

**²⁴ Quando non esistevano gli abissi (lett.: l'abisso), io fui generata,
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;**

Descrive ora l'**abisso**. Inizia dalle profondità per salire fino alle sommità dei cieli.

L'abisso, le sorgenti cariche d'acqua. È la creazione che sta sotto la terra (cfr. *Gn* 1,1s: *In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*).

L'abisso si riversa sulla terra attraverso le sorgenti (cfr. *Gn* 7,11: *eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono*).

**²⁵ prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io fui generata,**

Descrive la terra, presentando se stessa preesistente.

I **monti** vengono sommersi «parzialmente nell'oceano profondo per avere solidità; cioè fondati essi emergono dalle acque e stanno saldi (si confronti con *Sal* 46,3s)» (Schökel).

Le **colline**, le alture su cui sorgeranno città e villaggi e luoghi di culto.

Generata prima dei monti eterni e delle colline, la Sapienza ha impresso in essi la sua impronta e bellezza.

**²⁶ quando ancora non aveva fatto la terra e i campi (oppure: i deserti)
né le prime zolle del mondo.**

La terra e i deserti. La parola ebraica tradotta con **deserti** «significa ciò che resta fuori: se il punto di riferimento sono le case, significa le strade; se sono le città, significa i campi» (Schökel); se è la terra abitata, possiamo dire, significa i deserti.

Le prime zolle del mondo lett.: **Il capo delle polveri del suolo**; può essere inteso «il nucleo della creazione della terra oppure le cime dei monti» (Zer-Cavòd); secondo una felice lettura: Adamo. infatti Adamo è il capo delle polveri del mondo cioè di tutti gli uomini che dalla polvere creati nella polvere ritornano. La lettura antropologica è molto suggestiva: l'uomo è a capo di tutta la terra, ne è la compagine e la ragion d'essere.

**²⁷ Quando egli fissava i cieli, io ero là;
quando tracciava un cerchio sull'abisso,
²⁸ quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso,
²⁹ quando stabiliva al mare i suoi limiti,
così che le acque non ne oltrepassassero i confini,
quando disponeva le fondamenta della terra,**

I cieli e l'orizzonte. Dio è il Signore che ha fatto i cieli e la terra e con Lui c'era solo la Sapienza. L'orizzonte è il cerchio tracciato da Dio nel punto di congiunzione tra l'abisso e il cielo (Zer-Cavòd). In tal modo sono espressi i tre ordini della creazione: le creature celesti, terrestri e sotterranee. Queste si piegano davanti al nome di Gesù (cfr. *Fil* 2,10) perché Egli è il Signore, la Sapienza

eterna del Padre, che le ha riempite della sua gloria conseguita per la sua obbedienza alla volontà del Padre, che lo ha consegnato alla morte di croce.

Con uno sguardo complessivo contempla ora **le nubi in alto** che sono rafforzate perché non riversino l'acqua in loro contenuta e possano correre veloci nel cielo sospinte dal vento al comando di Dio e **le sorgenti dell'abisso** che divengono impetuose per poter sgorgare sulla terra. Sono i due estremi della creazione visibile.

Invece delle nubi si può intendere **il firmamento** che è reso forte perché contiene le acque superiori.

Il mare, riceve il suo comando perenne. **Le fondamenta della terra**, quelle che altrove sono chiamate colonne; vengono fissate da Dio in mezzo all'abisso.

³⁰ **io ero con lui come artefice**

ed ero la sua delizia ogni giorno:

giocavo davanti a lui in ogni istante,

³¹ **giocavo sul globo terrestre,**

ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

Nell'azione divina la Sapienza sta accanto a Dio come **artefice** oppure **apprendista**, è allieva di Dio e gioisce «come un bimbo gioioso che ride davanti a suo Padre e lo rallegra» (Zer-Cavòd). La creazione «non è un lavoro fatto con il sudore della fronte, ma è un'attività che è gioco e piacere e i cui prodotti portano il contrassegno della libertà creatrice e risplendono di bellezza» (Schökel). La Sapienza è dunque presso Dio come apprendista, come è scritto in Gv 5,19-20: «*In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre, quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati*».

Ero con Lui. Dice Origene: «la parola **ero** quando si parla di Dio, non ha valore temporale. Ha valore temporale quando si riferisce a ciò che è soggetto al tempo come: era in piazza. Se era presso Dio, che è senza principio, mettendo ordine nella creazione, anche lei è eterna». La parola ha lo stesso valore che nel Prologo di Giovanni: *In principio era il Verbo*.

Ed ero la sua delizia ogni giorno, giocavo davanti a Lui in ogni istante. È qui espressa la gioia del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre: questa gioia si comunica alla creazione e soprattutto ai figli dell'uomo. Vedi Gv 17,13: «*dico queste cose mentre ancora sono nel mondo perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*». Ogni giorno della creazione è per la Sapienza motivo di gioia traboccante.

Al termine delle opere creative, la Sapienza gioca nel mondo, terra che appartiene a Dio e qui si delizia con i figli dell'uomo. Poiché questo compie la Sapienza, segue un invito a cercarla perché si fa trovare.

Note

La Sapienza è la Luce, che esiste già nel primo giorno quando crea la luce (che gli antichi interpretano come le potenze angeliche), e che plasma tutta la creazione imprimendosi in essa come lo splendore divino fino a giungere all'uomo nel quale si esplicita l'immagine e la somiglianza di Dio nel suo mistero più profondo, quello trinitario, come mirabilmente insegna sant'Agostino.

Dice Von Campenhausen interpretando Agostino: «L'uomo è l'io, al tempo stesso, soggetto pensante, oggetto pensato ed entità che si ripiega su se stessa».

Sono queste le tre sue facoltà: la memoria (soggetto pensante), l'intelletto (oggetto pensato), la volontà (entità che si ripiega su se stessa).

Questo per noi è importante perché ci fa cogliere come vi sia un'intima e indissolubile unione tra Dio e l'uomo. Più è profonda la speculazione sul mistero di Dio più diviene chiara la grandezza dell'uomo e quindi egli comprende da quale miseria deve sollevarsi.

Quando la nostra mente non coglie più la luce di Dio si oscura anche in rapporto all'uomo e quindi si giunge a ogni tipo di violazione della sua dignità.

Il riflesso del mistero trinitario di Dio nell'uomo, rende questi capace di comprendere, per analogia, il mistero di Dio e di avere una luce sulle tre divine Persone a noi rivelate dalle Scritture.

Più si conosce Dio più si diventa figli e quindi bimbi, che amano giocare. Questo gioco, scintillio di luci e di amore, è lo Spirito Santo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 8

R/. O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

R/.

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

R/.

Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

R/.

SECONDA LETTURA

Rm 5,1-5

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ¹giustificati [dunque] per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

L'Apostolo con il **dunque** più che trarre una conclusione ricapitola quanto ha fin qui esposto per mettere le basi del discorso contenuto nei cap. 5-8.

Giustificati: si riferisce a un momento ben preciso quello della professione battesimale, in cui il credente inizia il suo cammino in Cristo, partecipando alla sua morte, sepoltura e risurrezione attraverso i riti battesimali. Dal battesimo è iniziata la nostra giustificazione dalla fede, che terminerà con la glorificazione del nostro corpo. Nei cap. 5-8 presenta questo itinerario che inizia col battesimo e termina con la glorificazione finale.

Precisa: **giustificati per fede** in Dio, che ha fatto di Gesù la propiziazione nel suo sangue, che è il nostro riscatto (3,25); egli lo ha pure risuscitato dai morti (4,24). Questa giustificazione ha come effetto la **pace con Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo**. La pace è in Cristo, anzi Egli stesso è *la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, l'inimicizia* (Ef 2,14). La pace è il dono, che fa ai suoi risorgendo da morte per cui dice: *Dio mio e Dio vostro*, e li chiama fratelli (cfr. Gv 20,17). Questa pace, che è propria del Cristo, è prima di tutto **pace con Dio** di cui eravamo nemici come subito dice ed è una realtà che già esiste e che quindi prende sempre più spazio con l'espandersi del regno di Dio fino a quando vi sarà la pienezza della pace.

Credendo in Dio, che nel sangue di Cristo espia le nostre colpe e ci riscatta, otteniamo pure la pace che non è solo assenza di inimicizia ma anche pienezza di doni. Questa pienezza di beni, che è la pace, ha come caratteristica di essere gratuita e quindi grazia, per questo dice:

² Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

Per mezzo di Gesù abbiamo avuto **l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo**. Infatti il Signore Gesù è *la porta delle pecore e attraverso di Lui se qualcuno entrerà sarà salvato, entrerà e uscirà e troverà pascolo* (cfr. Gv 10,7-9) ed è pure la Via come Egli stesso dice di sé: *«Nessuno viene al Padre se non per me»* (Gv 14, 6). Quindi solo attraverso di Lui, che è la Porta e la Via, **abbiamo l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo**. La grazia è quindi il luogo dove ci si trova, passando attraverso Gesù Cristo; è l'essere in Lui, *pieno di grazia e di verità e dalla cui pienezza abbiamo ricevuto e grazia su grazia* (cfr. Gv 1,14-16). La grazia è quindi il regno dei cieli in cui siamo. La grazia è il mistero nascosto da secoli in Dio e ora rivelato in Cristo cui accediamo tramite Lui stesso. La grazia è quindi la nuova situazione storica in cui siamo collocati dove non dominano il peccato, la morte e il satana. È essere trasferiti dalle tenebre nel regno del Figlio del suo amore (cfr. Col 1,13). In questa situazione **ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio**. La speranza, che è oggetto di vanto, è quella di essere nella gloria di Dio. Questo gloriarsi è ancora una volta un gloriarsi in Cristo definito in Col 1,27: *Speranza della gloria*. Quindi il gloriarsi in questa speranza della gloria di Dio scaturisce dall'essere Cristo in noi. L'essere Cristo in noi è il mistero nascosto da secoli e da generazioni e ora rivelato ai suoi santi (cfr. Col 1,26) e questo mistero è ricco di gloria. Cristo in noi è già una presenza gloriosa percepita nella fede che tuttavia cresce fino al suo pieno manifestarsi. Di questa presenza di Cristo in noi, *speranza della gloria*, noi ci vantiamo cioè traiamo un motivo di commossa gratitudine al Padre che ci ha dato il Cristo non solo come riscatto ma come presenza in noi che porta a compimento, di gloria in gloria quanto ha iniziato. E tutto questo gratuitamente senza che ci sia dovuto.

³ E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴ la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵ La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

E non solo ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio che deve rivelarsi, ma nel presente **ci vantiamo anche nelle tribolazioni**. La fede è un dono con cui con uno stesso sguardo vediamo il passato, il presente e il futuro. L'Apostolo ha considerato la fede di Abramo nel passato, la speranza della gloria nel futuro, le tribolazioni nel presente. Chi crede vive l'ora attuale delle tribolazioni ricordando e sperando. Le tribolazioni sono legate strettamente alla morte, ne fanno sentire la presenza e quindi generano angoscia: *tribolazione e angoscia per chi opera il male* (2,9); esse non hanno tuttavia potere di separarci dall'amore di Cristo (8,35). Per coloro che sono giustificati, le tribolazioni non hanno più l'effetto mortale dell'angoscia ma diventano motivo di vanto perché entrano nel dinamismo della fede della speranza e dell'amore. Essendo legate alla morte, le tribolazioni disfano l'uomo esteriore, ma quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Per cui le tribolazioni sono un momentaneo e leggero peso che ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria (vedi *2Cor* 4,16-17). Il gloriarsi nella tribolazione scaturisce dallo sguardo dell'uomo interiore che vede le realtà invisibili che sono eterne (cfr. *ivi*, 18).

L'Apostolo prosegue e dice: **sapendo che la tribolazione produce pazienza**. Questa è la virtù della perseveranza, che si fonda sulla fede e fa restare saldi nella tribolazione, in virtù della grazia in cui siamo; la pazienza è l'adeguato atteggiamento interno ed esterno nella tribolazione. La pazienza e il gloriarsi nella tribolazione sono una sola realtà.

Dalla pazienza proviene **una virtù provata** (lett.: **la verifica**) (v. 4). Questa verifica è simile a quella dell'oro per cui la fede passando per le tribolazioni viene verificata nella pazienza come insegna l'Apostolo Pietro: *la verifica della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo* (1Pt 1,7), e l'Apostolo Giacomo dice: *la verifica della vostra fede produce la pazienza* (1,2).

Questa verifica porta alla **speranza** dalla quale è partito il gloriarsi. In tal modo l'Apostolo ci insegna che il gloriarsi nella speranza della gloria di Dio è lo stesso che il gloriarsi nelle tribolazioni. Tutto il processo della verifica come rende più pura la fede così rende più salda la speranza. Purificazione e rafforzamento rendono sempre più intenso il gloriarsi e quindi portano alla gioia nelle tribolazioni.

La pazienza è quindi gioiosa perché zampilla **dall'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori** con il dono **dello Spirito Santo**. L'amore di Dio non delude la speranza. L'amore, che Dio ha per noi e che percepiamo mediante lo Spirito Santo, rende salda la speranza nelle tribolazioni. Queste, poiché producono la pazienza e sono verifica, anziché deludere, nella speranza rafforzano non perché l'uomo è capace di resistere alle tribolazioni ma perché l'amore di Dio, condensatosi in Cristo e in Lui rivelatosi, è stato effuso con il dono dello Spirito Santo nei nostri cuori. L'intimo dell'uomo, il suo cuore, realtà inaccessibili alla Legge, è stato riempito dall'amore di Dio con il dono dello Spirito; le intime contraddizioni vengono in tal modo risolte perché l'uomo pervaso dall'amore di Dio, riesce a compiere l'opera della Legge nella sua perfezione, che è l'amore.

Dall'amore di Dio scaturisce il nostro amore come un gloriarsi nella speranza della gloria e nelle tribolazioni. L'amore, che Dio ha per noi e che noi abbiamo per Lui, s'intrecciano in un dialogo sempre più intenso nelle tribolazioni e nella pazienza, che sono la verifica dell'amore, della speranza e della fede.

CANTO AL VANGELO

Cf Ap 1,8

R/. Alleluia, alleluia.

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
a Dio, che è, che era e che viene.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Gv 16,12-15



Dal vangelo secondo Giovanni

L'azione dello Spirito è vista a cerchi concentrici: in rapporto al mondo: *convincerà*, in rapporto ai discepoli: *vi guiderà, parlerà, annuncerà*; in rapporto al Cristo: *mi glorificherà, prenderà del mio*. Tutta l'azione dello Spirito scaturisce da Gesù, e investendo il mondo e la Chiesa, ritorna a Gesù e quindi al Padre perché – dice Gesù – *le cose che ha il Padre sono mie*.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

¹² **«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

Prima della sua Passione Gesù ha molte cose da dire ai suoi discepoli. Egli si riserva di dirle con la sua stessa passione, morte e risurrezione perché solo dopo la sua esaltazione essi le possono

comprendere (cfr. 2,22; 12,16). Prima del suo innalzamento e del conseguente dono dello Spirito Santo i discepoli non possono **portarne il peso**. In questo dialogo conviviale i discepoli hanno dimostrato la verità di questa parola di Gesù: la reazione di Simon Pietro, le domande di Filippo, di Tommaso, di Giuda non l'iscariota testimoniano come i discepoli non possono cogliere la parola del Maestro e tanto meno dividerla. Nella parola di Gesù vi è infatti il peso della sua croce. Da essa rifugge la carne perché questa cerca solo ciò che è carne e *la carne non giova a nulla*; le parole di Gesù invece *sono Spirito e vita* (cfr. 6,63). Quindi solo lo Spirito della verità può portarci a conoscere le parole di Gesù e a portarne il peso. Più noi cresciamo più comprendiamo e siamo più capaci di portare le parole di Gesù che in realtà sono *un peso leggero* (Mt 11,30). «Questa crescita si compie non soltanto con il passaggio dal latte al cibo solido ma anche per un'assimilazione sempre crescente del cibo solido ... questa crescita ... consiste ... in una maggior chiarezza interiore, poiché si ha per cibo la luce intelligibile» (s. Agostino). Solo dopo la sua risurrezione Gesù concede ai discepoli di comprendere, aprendo loro la mente all'intelligenza delle Scritture come è detto in Lc 24,45; essa è dono dello Spirito. «Allora essi non erano in grado di accettare tutte le sofferenze e i pericoli che avrebbero sofferto in seguito, perché i loro animi erano deboli. Quindi era loro necessaria quella istruzione, per accettare l'esortazione dell'*Ecclesiastico* (6, 26) ad accogliere la sapienza: «*Curva le tue spalle a portarla ...*» (s. Tommaso, 2101).

«Domanda: **«Ho molte cose da dirvi»**: le ha dette o non le ha dette? Secondo me le ha dette dopo quel momento e prima che venisse lo Spirito cioè la sua Passione, morte e Risurrezione in tutti i suoi particolari. La sua Passione è il dire le cose nel fatto come nelle parole. Loro non possono portarlo per cui nella Passione vengono meno. Se dico che le ha dette vuol dire che le ha dette agli iniziati e se dico che non le ha dette e che quindi lo Spirito aggiunge non mi pare giusto perché lo Spirito non aggiunge nulla: il Cristo ha detto tutto **«Non le potete portare»**, perché sono l'esplicarsi della sua Passione e Risurrezione. La funzione dello Spirito è d'introdurci a tutta la verità e di metterci dentro» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

¹³ Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Solo dopo che Gesù sarà glorificato **verrà lui, lo Spirito della verità** così chiamato per lo stretto rapporto che ha con la verità tanto da distinguerlo assolutamente dallo spirito della menzogna che appartiene all'anticristo. Sia la verità che la menzogna appartengono primariamente l'una allo Spirito della verità e l'altra allo spirito della menzogna, cioè il satana. Nell'uomo avviene la ricezione o dell'una o dell'altra. Nei discepoli viene lo Spirito della verità per guidarli dentro tutta la verità cioè nella piena comprensione del mistero di Cristo (cfr. Ef 4,13: *finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo*).¹ Lo Spirito della verità **non parlerà da sé** cioè non vi sarà una nuova rivelazione **ma dirà tutto ciò che avrà udito** e che Gesù ha già rivelato ai suoi amici (cfr. 15,15). Il suo compito infatti è far ricordare tutto quello che Gesù ha detto e farlo comprendere. Con lo Spirito della verità quanto Gesù ha detto appare nell'evidenza e nell'unicità della verità. La sua Parola è quella stessa di Gesù, che è la stessa del Padre: dall'unico Dio risuona l'unica Parola comunicata ai discepoli da Gesù e resa intelligibile dallo Spirito ² non solo come ricordo ma anche come profezia: **annuncerà** infatti **le cose future** già contenute nella parola di Gesù ed esplicitate allo Spirito. Questi infatti all'interno dell'Evangelo aprirà nuovi orizzonti rivelando il disegno di Dio nei suoi tempi e momenti e quindi condurrà i discepoli alla comprensione dell'attuarsi della verità di Dio nella storia. In forza della continua rivelazione dello Spirito i discepoli sanno quello che Dio sta per compiere (cfr. Ef 1,17: *Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui*).

¹⁴ Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

La missione dello Spirito è quella di glorificare Gesù già glorificato dal Padre ma reso invisibile agli occhi degli uomini. Gesù ha già detto in che modo il Paraclito lo glorifica in rapporto al mondo al v. 8: *E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio*. Lo Spirito della verità glorifica Gesù rivelandolo come il Cristo, il Figlio di Dio attraverso un processo in cui Egli accusa e convince gli uomini.

Ora Gesù rivela in che modo il Paraclito lo glorifica davanti a noi. Egli prende da quello che appartiene a Gesù e ce lo annuncia. Gesù ha comunicato ai discepoli tutto quello che Egli ha udito dal Padre suo ma non di tutto i discepoli possono portare il peso. La parola di Gesù, essendo la stessa del Padre, è eterna e non cessa di essere tale pur dispiegandosi nel tempo. In quanto comunicata nel tempo ai discepoli, essa potrebbe andare dispersa se lo stesso Spirito non l'annunciasse ai discepoli. Lo Spirito glorifica Gesù dimostrandoci che la Parola di Gesù è la stessa Parola di Dio. Lo Spirito non opera al di fuori di Gesù ma tutto quanto Egli compie scaturisce da Gesù e a Lui si riferisce. Questo dato non è solo asserito ma è sperimentabile da noi suoi

¹ **Guiderà** (cfr. Sal 143,10; 25,4s; Is 63,14 LXX: *Scese lo Spirito da parte del Signore e li guidò*).

² Cfr. 1Cor 2,10: *Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio*.

discepoli ed è reso visibile a tutti perché lo Spirito glorifica Gesù. La glorificazione è un dato visibile e inconfutabile. Avviene quindi attraverso ciò che di Gesù è visibile cioè i suoi discepoli. Quello che lo Spirito della verità compie attraverso i discepoli, cui annuncia quello che è proprio di Gesù, diviene la manifestazione della gloria di Gesù davanti al mondo.

«C'è da capire: **“Vi annunzierà le cose che verranno”**. Che vuol dire? Di nuovo siamo di fronte a una difficoltà del tipo precedente. Se è giusta l'interpretazione di **molte cose** allora si comprende le **cose future**: quello che avviene nel Capo, avviene pure nel Corpo e quindi la partecipazione alle sue sofferenze. Vedi l'Apocalisse. Il mondo è accusato dallo Spirito di peccato, giustizia e giudizio: questo è il futuro della Chiesa. Credo che questo sia fortificato dal **prenderà del mio**: non solo lo Spirito ci porterà a conoscere quello che c'è in Cristo, ma prende il «reale» di Cristo e lo mette dentro la Chiesa. La realtà che è c'è in Cristo (vita divina, figliolanza, obbedienza della Croce) ci è immessa dentro dallo Spirito: non solo dice: **darà** ma **prenderà** perché comunicherà *in re* la stessa vita e la stessa vicenda» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

S. Tommaso così spiega: «Si noti però che quando Cristo dice: **«Prenderà del mio»**, «de meo», la preposizione *de* non vuole indicare partecipazione, bensì consustanzialità; perché lo Spirito Santo prende tutto ciò che il Figlio possiede. Infatti come il Figlio è detto della sostanza del Padre, perché prende tutta la sostanza del Padre, così anche lo Spirito Santo prende dalla sostanza del Figlio, nel senso che ne prende tutta la sostanza. Quindi poiché **«prenderà del mio»**, e io sono il Verbo di Dio, **«egli ve lo annunzierà»**. Infatti [analogicamente] gli spiriti animali nell'uomo non possono prodursi, se non in quanto procedono dalla parola interiore concepita dalla mente» (2108).

15 Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Lo Spirito, che procede dal Padre e ha in Lui il supremo riferimento come pure lo ha il Figlio, **prende** dal Figlio e **lo annuncerà** ai discepoli. E prendendo di ciò che è di Gesù il Paraclito lo prende dal Padre perché tutto quanto ha il Padre è pure del Figlio, non solo ma è il Figlio stesso. Gesù richiama quanto ha già detto in precedenza: non c'è nulla in Lui che non sia del Padre perché il suo essere il Figlio, il Verbo di Dio, proclama la sua essenziale relazione con il Padre, relazione che non conosce alcuna limitazione perché si estende secondo l'infinita pienezza dell'unica natura divina. In forza di questa relazione Gesù è tutto del Padre; in Lui non c'è nulla che non sia del Padre. Allo stesso modo il Paraclito è tutto di Gesù perché è tutto del Padre e nulla è nello Spirito che non appartenga a Gesù. L'annuncio dello Spirito quindi è tutto dentro l'annuncio evangelico. Come infatti il Padre pronuncia l'unica ed eterna Parola, che è il Figlio, così lo Spirito ode dal Padre questa unica Parola e l'annuncia. Nell'economia salvifica come lo Spirito è il principio della carne del Cristo così ora è il principio dell'Evangelo comunicato nella Chiesa e in esso Egli rivela sempre quell'unica Parola che ode dal Padre per questo prende quello che il Cristo ha e ce lo annuncia. Nella conoscenza di Dio non si può quindi superare l'economia evangelica.

«Tutto quello che il Padre ha, cioè il suo essere posseduto perfettamente, e ciò appartiene al Cristo e lo Spirito lo ha esso stesso dal Figlio. Prende non nell'ordine della missione ma della essenza.

«Conclusione: questo brano è immenso ci butta nelle braccia dello Spirito. Senza lo Spirito non possiamo conoscere Gesù; dall'altra parte non si può dire che lo Spirito rivela oltre il Cristo (Vedi Lessaut la sua ultima opera, 1973: La Parola e la Scrittura sono sotto la realtà). Esse invece sono scelte di Dio e non sono un segno approssimativo del divino, ma sono tutto il divino, lo Spirito non ci fa capire cose che vanno oltre ma quelle cose come divine. Come quando dice “Figlio” lo Spirito non mi fa andare oltre questa parola, ma mi fa vedere la sua portata divina senza cancellarla; è autentica e adeguata al segno. Da una parte ci fa sentire l'immensa portata di Dio, però non ce lo fa conoscere esplorando abissi che sono al di là, ma esplorando abissi che sono nella parola e nei fatti del Cristo. Anche la liturgia è un fatto esterno – dicono - di fronte alla meditazione che scopre il divino: ma la liturgia ci immette nella vita divina anche al di là della coscienza. Bisogna invocare spesso lo Spirito che ci fa scendere sempre più nella profondità di Cristo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Immersi nello Spirito, uniti a Gesù come membra al loro Capo, rivolgiamo la nostra unanime preghiera al Padre nostro, che è nei cieli.

Signore, Dio nostro, ascoltaci.

- Perché la Santa Chiesa risplenda in mezzo ai popoli come segno dell'unico Dio, che proclama Gesù come l'unico Signore nella comunione di un solo Spirito, preghiamo.
- Perché tutti gli uomini ricevano l'annuncio evangelico e credano in colui che il Padre ha mandato, preghiamo.

- Perché i credenti, partecipando alle sofferenze del Cristo, ne possano portare il peso sotto la guida dello Spirito che li conduce alla pienezza della verità, preghiamo.
- Perché la Croce del Signore sia balsamo per le sofferenze dei cuori feriti, consolazione per chi è nella tristezza, lieto annuncio per i poveri, preghiamo.

C. Ti glorifichi o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.